



Teatro

NAPOLI PER IL SUO SAN CARLO FA COLLETTA SUONERIE, GADGET ETC: VIVA NAPOLI

Lo vuole il luogo comune, lo riprende e lo estende a titolo collettivo il buon cuore della popolazione. Che a Napoli l'arte di "arrangiarsi" sia ormai un manifesto di vita, è cosa scontata come un timbro in posta, solo che stavolta quella stessa arte trabocca in un mare di creatività e di solidarietà messe in campo per salvare un patrimonio cittadino come il Teatro San Carlo. E allora, latitano le forze per riaccendere il volto neoclassicista dello storico edificio? Nessun problema. La mobilitazione è presto fatta e l'immediata colletta apre tutta la raggiera del suo



ombrello proiettivo: messaggi solidali, vendita di gadget, suonerie per cellulari, sottoscrizioni. Sì, insomma, questione di orgoglio e di affetto civile e subito la campagna "Partenope torna al San Carlo" lanciata dall'Associazione Mario Brancaccio trainando sponsor, associazioni e gente comune, ottiene un primo risultato: una serata evento e il ripristino della facciata originale del massimo napoletano, con il riposizionamento sulla sommità del teatro del gruppo scultoreo Partenope. Manco viene presentata l'iniziativa in Comune dal sindaco Rosa Russo Iervolino e subito risponde anche la Regione di Bassolino, stanziando un milione supplementare di euro. Come a dire, sempre meglio "arrangiarsi" in compagnia...

IL FILM Sono già storia il tuffo di Nanni Moretti nella politica attiva, i girotondi, il governo Berlusconi. Ecco un documentario che ricostruisce la figura politica del grande regista italiano. Il regista dice che il film non piace nemmeno ad alcuni di sinistra

di Toni Jop

G

ia tempo di bilanci? Il cinema non lo dice, magari non gli interessa, ma lo fa. Per curiosa coincidenza niente voluta, eccoci a parlare di due documentari che, senza conoscersi, hanno avuto il garbo di ricordarci cosa siamo stati nel corso del faticoso periodo di avvento del governo di centrosinistra. Meglio: i due film seguono le orme di Nanni Moretti e di Romano Prodi (potete leggerne qui sotto) interpreti di questa vicinissima fase della nostra storia



Nanni Moretti

Nanni Moretti, fotogrammi politici

politica, ma scorrendo quelle immagini è difficile per noi, per voi, non riconoscersi in quel mare di emozioni in cui sia Prodi che Moretti si sono mossi. Teniamo poi presente che ogni segno del tempo acquista sensi specifici in genere imposti silenziosamente dal nostro presente, che non è tra i più felici, quindi... Moretti e i girotondi, ad esempio: con che occhi ripercorriamo oggi quella bella prova di vitalità messa in campo da un'Italia che reagisce alla illiberalità del berlusconismo? Sembra tanto tempo fa, per cominciare. Un tempo anche più doloroso del normale se, a un anno dall'insediamento del governo Prodi, sentiamo tutti il fiato del Caimano sul collo, di nuovo. Accidenti. Ma cosa è successo? Eppure non siamo stati distratti... Preistoria, allora, quella battuta morettiana di Piazza Navona - 2002 - «con questi qui non vinceremo mai», rivolto agli sbigottiti dirigenti del centrosinistra. Ed è da qui, da Piazza Navona che parte il «Nanni Moretti Express», la storia di un flash politico che ha visto un grande regista italiano attraversare in velocità un paese la cui reattività democratica pareva intorpidita

dai colpi sotto cintura di Berlusconi. Moretti diceva: abbiamo a che fare con un problema non consueto, non «normale», dobbiamo alzare i toni perché questo signore ci sta cambiando sotto il naso le regole del gioco democratico per salvare se stesso, e allora tutti in piazza. Del resto, Moretti aveva pur fatto sentire alla sinistra quel bel carico di affetto «partigiano» che lo fondeva nel tifo della curva «rossa»: ricordate «Dai D'Alema, di' qualcosa di sinistra»? Frammenti dal Pleistocene, parole che rimbalzano come ossa al ralenti nell'introduzione kubrickiana a *2001 Odissea nello Spa-*

Dalle schegge di «Palombella rossa» e di «Ecce Bombo» fino a Piazza Navona dove dice: con questi non vinceremo mai...

zio. Eppure, in seguito, non è accaduto niente di stravagante, niente di allarmante: un intellettuale, forte della sua fama, senza progettare carriere politiche, senza calcolare ritorni «in cassa», si è tuffato in una piscina che pareva senz'acqua (già, è vero: non dimentichiamo quello splendore di «Palombella Rossa»), la cui guest star è una piscina di sinistra) con un megafono in mano. Altroché se l'hanno ascoltato: nel film seguono immagini mai viste, poco viste che i tg hanno provveduto a «mutandare», per renderle fastidioso pulviscolo neppure avvertibile dalla potenza squamosa del Caimano, e invece erano gioiosi obici di libertà. Come attorno al Palazzo di Giustizia di Roma, come in altre piazze d'Italia felici di scoprire un'accordatura politica che sfornava «accenti molto forti» intonati «a cappella». Aveva rimproverato, da partigiano, alla sinistra di aver dimenticato come si parla al cuore della sua gente, voleva che le tornasse la memoria e i girotondi - che pure erano nati prima del suo grido di dolore in Piazza Navona - andavano bene. Fino a quel pazzesco incontro di San Giovanni, dove la società civile di

una democrazia rinfrancata da questa nuova forma di partecipazione stava attorno e sopra il palco. E non per bypassare la politica ma per farle capire su cosa poteva contare: nessuna prova di forza, solo, come ricordiamo, com'è stato, un gran coro di critica e insieme di solidarietà. Si chiama democrazia ed è l'unico antidoto contro la crisi della politica. Passando per il traboccante appuntamento del Palavobis di Milano, iperossiggenato dalle quantità e dal sospetto eccitante di aver polarizzato «una cosa» grande che ha bisogno di spazio, di prospettive. Flussi da mare aperto, con qualche

Poi, l'era dei girotondi Piazza San Giovanni Assago, fino a Firenze quando Moretti presenta Cofferati... Com'è andata a finire?

senso, ovvio, di vertigine neonata, che sfociano in quel passaggio delicatissimo celebrato a Firenze, nel palazzetto Nelson Mandela (2003). È lì che il film ci saluta: davanti a una folla impressionante per convivenza e mitezza ci sono Moretti e Cofferati, il reduce dei tre milioni del Circo Massimo in difesa dell'articolo 18 sul quale, si diceva, anche una parte della sinistra sarebbe stata disposta a trattare. Moretti indica Cofferati alla gente e gli affida la proposta di una rappresentanza radicale. Titoli di coda al posto di una storia di cui siamo assetati, perché davvero non sappiamo cosa sia accaduto dopo quel giorno, abbiamo visto ma non sappiamo. Moretti è tornato al cinema dopo questa parentesi di politica a tempo pieno. Wolfgang Achtner ha diretto il film su proposta di Nanni che - se lo conosciamo - deve avere avuto gran «disponibilità» anche in fase di montaggio. Dice Achtner, lamentando le difficoltà con cui il suo film sta emergendo, che dispiace «a Berlusconi ma anche ad alcuni personaggi della sinistra». Lo vedrete su Cult tv il 13 giugno alle ore 20 e ne vale la pena.

IL DOCUMENTARIO Diretto da Sebastian Kruger, tedesco, ecco un film che segue passo passo la campagna elettorale del presidente del consiglio...

Romano Prodi disse: «E io dovrei andare ospite nella televisione del mio nemico?»

di Adele Cambria

Romano Prodi come il Mr. Smith (l'incancellabile attore James Stewart) di un grande film di Frank Capra del 1939, *Mr. Smith va a Washington*. Lo suggerisce Lilliana Cavani che martedì sera ha presentato, al Cinema Nuovo Olimpia, a Roma, il documentario *Lo sfidante*, sottotitolo *Davide contro Golia*, non ancora diffuso in Italia ma distribuito con successo in Germania, Austria e Svizzera. Lo ha prodotto e girato infatti un giovane regista tedesco, Sebastian Kruger, seguendo lo scorso anno passo passo, con una assiduità non concessa - ma forse nemmeno richiesta - da nessun documentarista italiano (ed accumulando ben 84 videocassette di materiale cronistico) la palpitante campagna elettorale di Prodi. «Di quegli antichi palpiti...», verrebbe voglia di canticchiare, tra nostalgia e rimpianto, e c'è stato infatti chi, tra gli invitati nella saletta del cinema cult

a due passi dal Parlamento, non ha resistito: «Ma come si fa a vedere una cosa simile proprio nel momento forse peggiore del governo?», ha esclamato il dirigente televisivo Rai Franco Monteleone, appena finita la proiezione. Di parere opposto invece il generoso regista tedesco, che ha espresso il suo garbato ma anche addolorato stupore per una atmosfera «da ultimo giorno di Pompei»: che accompagna, ha detto, il governo Prodi fin dall'11 aprile del 2006, una volta conclusa quella notte elettorale. Kruger l'ha descritta, fiato per fiato, sospiro per sospiro, la notte dal 10 all'11 aprile 2006, dall'interno dell'habitat amicale e familiare che sosteneva Romano Prodi. Ma torniamo al paragone tra *Mr. Smith* e Romano Prodi. «Mr. Smith è un capo-scout che calcoli politici altrui portano ad essere eletto senatore. È un uomo comune, anzi, per stare nell'America del New Deal e di Roosevelt, Mr. Smith è un uomo della provincia, l'unico tipo umano che può riscattare lo Stato dalla

corruzione. Ma il neo senatore non rinuncia al suo modo di essere, resistendo al cinismo dei supporters...». «Ora - conclude la regista - io non voglio sostenere che Prodi sia ingenuo quanto James Stewart, ma viene anche lui dalla provincia, ed è qualcuno che ha una fede sincera nella vittoria del Bene. Per questo gli mandiamo a dire: Mr. Smith è venuto a Washington, ed è giusto che ci resti». E, a questo punto, via al backstage della campagna elettorale prodiana. Primo flash, la cucina di casa Prodi a Bologna, e lui a tavola con Flavia ed il fratello Paolo, che borbotta (ma le parole si capiscono distintamente): «Ma come, io, per dimostrare di essere libero, dovrei andare alla Tv del mio concorrente?». Prodi, sottolinea lo speaker, «non possiede televisioni, non è miliardario, e non ha nemmeno un partito». Intanto si vede lui che, dopo aver votato, compra la mazzetta dei giornali all'edicola, facendosi prestare gli spiccioli da Flavia... Reticenza familista? Può darsi,

ma ciò che conta e che finisce, in questo documentario, per trasformarsi in un positivo connotato politico, è l'habitat antropologico del Mr. Smith nostrano. «Oh Signor...», mormora «Lo sfidante», quando, inespugnabilmente, le proiezioni elettorali cominciano a calare dalla parte dell'Ulivo. E poi ci sono i dati del Viminale che non arrivano (il mistero secondo Kruger permene), e la nipotina Chiara approfitta dello sconforto generale per fare razzia di biscotti. Ma è Silvio Sircana la vera rivelazione del documentario: il fool scespriano, che nel colmo del dramma, si mette a suonare la chitarra, e a cantare una canzone napoletana. Un'altra scoperta è Giulio Santagata, quello della Fabbrica del Programma. Quando avverte Romano, prima dell'imminente incontro con la Confindustria a Vicenza: «Dobbiamo avere coraggio, non stiamo a lasciargli il pelo». Ed è perfetto l'autoritratto che traccia, di se stesso e dell'intero staff: «Siamo tutti dei dilettanti, non abbiamo né i mezzi né l'esperienza

per fare le cose in grande. Allora dobbiamo utilizzare quello che abbiamo, la passione dei dilettanti...». Intanto i consigli continuano a piovere sul povero Romano: «lo questa cosa non la leggo nemmeno se mi sparate in fronte», borbotta respingendo una scaletta. «Troppa retorica democristiana», chiarisce. E dopo la pugnalata finale a tradimento del Cavaliere, nel duello televisivo finale (contravvenendo agli accordi, ricorda lo speaker, la Rai diede l'ultima parola all'allora Presidente del Consiglio), nel successivo comizio a Piazza del Popolo, Prodi risponde con la vignetta di Altan: «C'è un vecchietto che implora: non ditemi qualcosa di destra, non ditemi qualcosa di sinistra, ditemi qualcosa di carino!». E «qualcosa di carino» (per chi ci ha creduto) il Cavaliere, nell'ultimo affondo televisivo, l'aveva detto: «Per noi la casa è sacra come la famiglia, perciò aboliremo l'Ici!». *Lo sfidante* di cui Kruger vuol tutelare l'integrità, sarà venduto on line.